

*Preservazione e resistenza.
Il contributo di una comunità afrodiscendente del
Brasile alle riflessioni collettive sulla sostenibilità*

Annalisa Molgora

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO - BICOCCA

ABSTRACT

I saperi e le pratiche territoriali delle comunità quilombola e degli altri popoli tradizionali del Brasile si contrappongono alla logica economica del capitalismo globalizzato. Tuttavia, sono sempre più pressanti i tentativi di inglobare queste esperienze all'interno dell'agenda neoliberale, spesso portati avanti nel nome dell'etica ambientale e dello sviluppo. Attraverso l'analisi della comunità quilombola di Frechal (Maranhão), il presente contributo evidenzia le forme di resistenza attivate dai gruppi di afrodiscendenti e le loro elaborazioni locali della sostenibilità.

Parole chiave: Quilombo, Comunità tradizionali, Territorio, Resistenza, Neoliberalismo.

The knowledge and territorial practices of quilombola communities and other traditional peoples of Brazil are opposed to the economic logic of globalized capitalism. However, attempts to incorporate these experiences into the neoliberal agenda are increasingly pressing often carried out in the name of environmental ethic and development. Through the analysis of the quilombola community of Frechal (Maranhão), this contribution highlights the forms of resistance activated by afro-descendants' groups and their local elaborations of sustainability.

Keywords: Quilombo; Traditional communities; Territory; Resistance; Neoliberalism.

Introduzione

In Brasile, le comunità afrodiscendenti denominate *quilombos* o *comunidades negras rurais*¹ attivano, almeno dagli anni Ottanta del secolo scorso, continui processi di risemantizzazione identitaria volti a ottenere nuovi strumenti di rivendicazione dei diritti e promuovere una revisione critica degli schemi interpretativi del senso comune e dell'apparato giuridico, chiamato a regolare l'eccezionale variabilità culturale presente sul territorio nazionale.

La riappropriazione di una cittadinanza per lungo tempo negata è stata portata avanti da queste comunità nel segno di una rivendicazione identitaria basata sull'inversione simbolica delle identità negative prodotte dai gruppi dominanti in identità positive di valorizzazione della propria origine e del proprio corpo (Malighetti 2004). L'esito della rivendicazione pubblica dello stigma, e in particolare dell'identità *negra*, è stato quello dell'istituzionalizzazione dei gruppi in parte prodotti dagli effetti economici e sociali della stigmatizzazione stessa (Bourdieu 1980), secondo modalità che alimentano ancora oggi un acceso dibattito nell'ambito delle scienze umane e dei movimenti sociali (Bourdieu, Wacquant 1998, Fry 2009, Munanga 2006).

Ponendo al centro delle proprie rivendicazioni il criterio di autodefinizione e il sentimento di appartenenza al gruppo, le comunità quilombola – insieme agli altri popoli e comunità tradizionali – hanno operato una revisione del significato del termine stesso di *tradizione*, mostrandone il carattere dinamico e rappresentandolo come un fatto del presente, rompendo dunque definitivamente con la visione essenzializzante delle identità etniche e della fissità del territorio che fa corrispondere necessariamente a ciascun bioma una determinata identità (Almeida 2008)².

Le identità collettive che si sono via via affermate in Brasile a seguito delle rivendicazioni del movimento quilombola hanno promosso la comparsa di territorialità specifiche e autonome, dando un nuovo contorno alla società civile, riorganizzando i criteri di rappresentatività e trascendendo le forme usuali di pensare la relazione con gli apparati di potere (Almeida 2011). La partecipazione degli individui e delle comunità di afrodiscendenti alla società civile e alla politica nazionale è stata anche conseguenza della costruzione di un nuovo campo concettuale di *quilombo* da parte della stessa antropologia (Malighetti

¹ "Comunità nere rurali".

² Per lungo tempo in Brasile la visione essenzializzante e biologizzante delle identità etniche presenti sul territorio nazionale ha fatto apparire i gruppi sociali tradizionali come destoricizzati e privi di *agency*, tanto collettiva quanto individuale (Tassan 2016). I decreti 4.887/03 – specifico per le comunità quilombola – e 6.040/07, ponendo al centro del testo giuridico i principi di auto-attribuzione identitaria e autodefinizione, hanno in tal senso rappresentato un importante adeguamento legislativo.

2004), la quale ha agito in congiunzione con altre discipline per specificare quali modelli interpretativi utilizzare nella gestione delle diverse situazioni sociali e territoriali, ciascuna dettata da una propria peculiare contingenza.

In particolare, con la promulgazione della Costituzione della Repubblica Federativa del Brasile – avvenuta il 5 ottobre 1988 – e la pubblicazione dell'articolo 68 dell'*Ato das Disposições Constitucionais Transitórias*³, è andata consolidandosi l'esperienza del *Projeto Vida de Negro* (PVN), nato con l'obiettivo di fornire agli abitanti delle comunità di afrodiscendenti gli strumenti giuridici affinché venisse loro garantito il diritto alla terra (PVN 1995). Per il raggiungimento di tale obiettivo, l'equipe del PVN si è impegnata nella costruzione di un nuovo campo concettuale di quilombo che mettesse in relazione le cosiddette *terras de preto*⁴ – espressione che abbraccia varie forme di accesso alla terra, simbolo della libertà del gruppo di fronte alla direzione impressa dalla piantagione – con ciò che la Costituzione definisce “*remanescentes das comunidades dos quilombos*”, svincolandosi da qualsiasi parametro storico, geografico e archeologico (Malighetti 2004).

Il termine *remanescentes*, infatti, significa “discendenti” o “rimanenti”, “residui”, portando con sé l'idea del residuale di qualcosa che fu, di una sopravvivenza del passato, e a quest'ultimo sembra quindi rivolgersi (Almeida 2011, Malighetti 2004). Il lavoro che l'equipe antropologica radunatasi intorno all'ABA (*Associação Brasileira de Antropologia*) ha all'epoca condotto è stato quello di ribaltare la prospettiva sul quilombo, considerando ciò che esso è nel presente per evidenziare come oggi esso costruisce la sua autonomia. Il testo costituzionale, secondo questa nuova prospettiva adottata a partire dalla svolta sull'etnicità condotta da Fredrik Barth, non evoca esclusivamente un'identità storica assunta nella forma prevista dalla legge attraverso il richiamo esclusivo al passato, ma fa riferimento altresì a una forma attuale di esistenza (ABA 1994).

Frechal, individuata dall'equipe del PVN come un caso paradigmatico, è stata la prima comunità afrobrasileiana a istruire un processo giuridico di riconoscimento. Tuttavia, non ha mai ottenuto la proprietà definitiva della terra,

³ L'articolo recita: “ai discendenti delle comunità dei quilombos che stiano occupando le loro terre è riconosciuta la proprietà definitiva, dovendo lo Stato emettere i rispettivi titoli a loro nome” (Malighetti 2002, 495).

⁴ L'espressione *terras de preto* (“terre del nero”) designa genericamente tutte le terre che sono nate dalla disgregazione dell'antico sistema di piantagione da canna da zucchero e che gli ex-schiavi e i loro discendenti hanno continuato ad abitare (Malighetti 2004). Secondo O'Dwyer (2002), il vantaggio nel ricorso a questa espressione deriva dal fatto che essa è nativa, usata dagli stessi soggetti sociali e non storicamente importata come quella di *quilombo*, nata invece dalla portoghesizzazione del termine bantu “kilombu”, già in uso nel XVII secolo nella regione dell'Angola settentrionale e successivamente usato per indicare le comunità di schiavi fuggitivi dalle piantagioni (Malighetti 2004).

istituita come una riserva estrattiva (RESEX) attraverso il decreto presidenziale 536 del maggio 1992, poi convertito in legge nel 1994 (Malighetti 2004)⁵. L'esperienza del PVN e il caso Frechal hanno inaugurato un periodo di lotte per la garanzia dei territori quilombola che perdura attualmente⁶.

Nonostante il sempre maggiore protagonismo sociale che le caratterizza, oggi le comunità quilombola e gli altri popoli tradizionali del Brasile vedono continuamente minacciate le proprie prerogative e la propria egemonia sui territori che abitano e sulle pratiche che vi esercitano. Sono sempre più frequenti, inoltre, i tentativi di inglobare queste esperienze all'interno dell'agenda neoliberale, spesso portati avanti nel nome dell'etica ambientale (Florit 2019) o abilmente celati dietro le visioni altruistiche ed evolucionistiche dello sviluppo (Ferguson 2006). La resistenza di questi gruppi alle politiche speculative e discriminanti avviene secondo modalità specifiche per ciascuna situazione, le quali combinano differenti strategie territoriali con vere e proprie politiche identitarie, dove le esigenze locali dialogano necessariamente con le forze globali (Fabiatti, Malighetti, Matera 2020) e dove, al centro delle questioni, si pongono i soggetti e le loro intere esistenze collettive.

Prendendo le mosse dalla ricerca sul campo svolta tra il settembre e il dicembre 2022⁷ presso la comunità quilombola di Frechal, localizzata nel municipio di Mirinzal (Maranhão) nell'area nordest del Brasile, il presente contributo analizza le forme di resistenza – così come le rimodellazioni identitarie a essa funzionali – che il gruppo ha recentemente attivato contro il modello egemonico di sfruttamento delle risorse naturali che il progetto

⁵ Il riconoscimento di Frechal è stato singolare, perché avvenuto coniugando due diversi principi costituzionali: l'art. 68 prima menzionato, il quale risultava di difficile applicazione perché manchevole di una serie di specificazioni circa i soggetti incaricati alla titolazione e le modalità di attuazione della materia normativa, e l'art. 225 della Costituzione, che riconosceva le relazioni armoniche tra la popolazione di Frechal e le risorse naturali (Malighetti 2004). L'esito di questa congiuntura fu la creazione della *Reserva Extrativista Quilombo do Frechal*, un'unità di conservazione di circa 9.542 ettari posta all'epoca sotto la gestione dell'IBAMA (braccio amministrativo del Ministero dell'Ambiente) e oggi controllata dall'ICMBio, un istituto pubblico a regime speciale vincolato allo stesso Ministero.

⁶ Le regolarizzazioni delle terre quilombola procedono estremamente a rilento. L'ultimo censimento dell'IBGE riporta che a fine 2022 erano 1.802 i processi ancora in attesa di regolarizzazione (IBGE 2023).

⁷ Il periodo di ricerca è stato reso possibile grazie alla partecipazione al bando di mobilità Extra-UE dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca e all'attivazione dei contatti del prof. Roberto Malighetti nel contesto brasiliano. Tra questi, sono risultati fondamentali gli scambi formali intrattenuti con la segreteria del *Programa de Pós-Graduação em Cartografia Social e Política da Amazônia - PPGCSPA* dell'Universidade Estadual do Maranhão (UEMA) e con la prof.ssa Patrícia Maria Portela Nunes, che ne era coordinatrice.

economico neoliberista ha imposto anche sull'area amazzonica (Little 2001, Oliveira 2021).

L'articolo – che combina differenti prodotti testuali quali etnografie, scritti scientifici, riferimenti giuridici, diari di campo e trascrizioni delle interviste rilasciate dai miei interlocutori – tenta dunque di restituire le riflessioni attivate dai membri della comunità circa il processo di riorganizzazione sociale da essa portato avanti nel corso del tempo in funzione della preservazione ambientale e della garanzia di continuità del gruppo, per presentare l'esperienza di Frechal come un esempio di quelle “cittadinanze ambientali” (Malighetti, Tassan 2014) che, tracciando delle linee di continuità fra i percorsi di lotta intrapresi in passato e la progettazione delle proprie azioni future, operano per il riscatto delle proprie rappresentazioni, rimettono al centro la questione ambientale e partecipano alla formulazione di nuovi diritti (Leite 2000, Malighetti 2012b, O'Dwyer 2007).

Riconfigurazioni identitarie: abitare una RESEX e costruire il territorio

Di fronte alla più diffusa razionalità egemonica di sfruttamento delle risorse in chiave capitalistico-neoliberale e al morso delle nuove “risorse globalizzate” (Eriksen 2014, 170), i quilombos si pongono come un esempio di quelle fondamentali esperienze “dal basso” che, aprendo spazi antropopoietici alternativi, contraddicono i poteri dominanti e i tentativi di promuovere un'ideologia felice della globalizzazione (Malighetti 2012b). Contro sempre nuove e pericolose avanzate, i quilombos oppongono una strenua resistenza, dando prova di quella “lotta ontologica” (Escobar 2015) che i popoli tradizionali intraprendono in contrapposizione alla frontiera della modernità che vorrebbe imporre la sua forma dominante, cioè quella capitalista, liberale e laica.

Nell'organizzare questa lotta i diversi gruppi sociali, localizzati in regioni differenti, articolano reti strategiche nel tentativo di far rientrare i propri diritti all'interno delle politiche pubbliche territoriali e di vedere riconosciute le proprie leggi consuetudinarie (Little 2018). La terra e il territorio, mobilitando significati sia sul piano economico-materiale sia sul piano simbolico-culturale, partecipano dei processi di rinegoziazione identitaria, consolidano l'immaginario collettivo dei gruppi e costituiscono dei fattori fondamentali di azione politica.

A Frechal la costruzione di un territorio specifico, quello di prima riserva quilombola riconosciuta, è avvenuta in congiunzione con la costruzione di un'identità specifica e contrastiva, fondata sulla lotta per la terra (Malighetti 2004). Da allora, coscienza ecologica, fattori di affermazione etnica e criteri politico-organizzativi partecipano alla concettualizzazione dell'identità del gruppo di Frechal, facendone un esempio di quella rottura che l'etnografia ha prodotto con il positivismo della definizione giuridica di origine coloniale del

termine *quilombo*, reinterpretato come quella situazione contemporanea vissuta dalle comunità di afrodiscendenti che si caratterizzano per l'autonomia produttiva e per l'uso comune delle risorse naturali (*ibidem*).

La comunità di Frechal pratica un'agricoltura erratica tradizionale nota come *slash and burn agriculture* ("agricoltura taglia e brucia") e l'unità di lavoro della terra è la *roça*, principalmente coltivata a manioca. Ogni *roça* è di proprietà di un adulto della comunità, che la lavorava insieme ad altri membri della propria famiglia, con i quali condivide il prodotto. Il *mato*, cioè la vegetazione sulla quale agiscono gli abitanti, insieme ai corsi d'acqua e alla *mata*, cioè la foresta di alberi lasciata intoccata dalle pratiche di coltivazione, sono gli altri elementi che caratterizzano la geografia del territorio di Frechal, dove gli usi fondano i luoghi (Tassan 2013).

Da tempo, anche Frechal affronta l'avanzata di quelle frontiere perenni (Little 2001) contro la cui espansione si collocano le rivendicazioni territoriali e identitarie dei popoli indigeni, delle comunità *remanescentes dos quilombos*, dei *seringueiros*, dei raccoglitori e di tutte quelle "nuove etnie" (Almeida 2011) impegnate a far valere i propri interessi. Al processo di espansione delle frontiere che aveva caratterizzato il Brasile nelle passate epoche coloniale e imperiale, infatti, succedette presto la frontiera della speculazione immobiliare, che nel caso specifico di Frechal fu rappresentata dall'arrivo dell'imprenditore paulista Tomás de Melo Cruz nel 1974 e dalle violenze da lui perpetrate contro gli abitanti della comunità affinché abbandonassero definitivamente la terra (Malighetti 2004).

Dopo una lotta durata venti anni dettati da drammatici eventi e la risoluzione del conflitto contro il *fazendeiro*, tuttavia, Frechal vide l'insorgere – o meglio, il consolidarsi – di un'altra frontiera, quella del progetto politico ed economico neoliberista che toccava le aree adiacenti alla RESEX nella forma della crescente urbanizzazione, della deforestazione e dell'implementazione di monoculture per l'esportazione. Secondo i miei interlocutori, la pressione che il latifondo esercitava dai tempi di Tomás era certamente cambiata di forma, ma non di intensità. Le violenze perpetrate dal latifondista paulista contro la comunità erano infatti terminate con la vittoria di Frechal e l'esproprio della terra, ma l'area aveva visto l'insorgere di nuove minacce con la realizzazione, a livello nazionale e locale, di politiche agrarie aggressive e funzionali allo sfruttamento del potenziale d'uso commerciale delle risorse naturali. Per questo il ricorrente motto "*a luta sempre continua*" ("la lotta continua sempre"), che i miei interlocutori utilizzavano correntemente⁸.

Come sottolineato da Almeida (2012), la progressiva espansione degli scambi e la politica di ristrutturazione dei mercati volta a disciplinare la commercializzazione delle risorse forestali, concorrono a debilitare i fattori

⁸ Diari di campo "A" e "B".

identitari collettivi delle comunità tradizionali. L'espansione della produzione ed esportazione di beni, inoltre, forza la flessibilità dei diritti territoriali di questi popoli, stigmatizzandone le identità etniche e minando le norme giuridiche a loro difesa (*ibidem*).

Secondo i miei interlocutori, diverse minacce agivano in maniera capillare e complementare tra di loro, ma il principale pericolo in cui incorrevano le comunità tradizionali era individuato nel generale fenomeno di *desmatamento* ("disboscamento, deforestazione") che da anni toccava gran parte della regione amazzonica e che, secondo gli abitanti di Frechal, si era particolarmente intensificato durante il mandato del presidente Jair M. Bolsonaro (2018-2022). Insieme, con l'ultimo mandato si era accentuata – secondo gli interlocutori – la discriminazione razziale subita dalle comunità indigene e quilombola.

In una discussione di gruppo, Inácio (77 anni), anziano leader del villaggio, e il figlio Elio (52 anni) presentavano il problema in questi termini:

Inácio: Questo agrobusiness (*agronegócio*) viene a causa di questo qui [Bolsonaro], che ha venduto tutta la terra lì intorno, ormai stanno invadendo persino dentro la riserva. Non abbiamo più ricevuto progetti, non abbiamo più ricevuto una parola di conforto da parte del governo federale, eppure abbiamo lottato tanto. Oggi, sotto il suo mandato, voglio proprio vedere chi potrebbe ottenere ciò che noi ottenemmo. Lui ha aperto il Brasile all'agrobusiness. [...] Ci sono voluti venti anni per ottenere di restare. Ma la nostra forza sta mancando. Che cosa ci resta allora? *Io dico che ci resta ciò che c'è nella giustizia, questi 9.542 ettari.* [...] Lì intorno hanno già venduto tutto, noi saremo presto contaminati, l'acqua sarà a breve contaminata dai pesticidi che buttano sulle piante, sulla soia, su non so che cosa d'altro stiano coltivando.

Elio: Questa è l'idea del latifondo, della fazenda. Il loro obiettivo è pregiudicarci in questo modo per farci uscire. Per dove? Per la città?

La RESEX si presentava nei discorsi come il nodo cruciale attorno al quale si districavano le definizioni identitarie collettive e le prese di posizione di ciascun abitante (Malighetti 2004, Tassan 2016). Al centro dei dibattiti, trent'anni dopo la pubblicazione del decreto 536 tornava la questione della titolazione definitiva della terra, comprovando che i processi di territorializzazione e ri-territorializzazione costituiscono un "campo politico conflittuale" (Oliveira 2018, 7), oltre che una strategia politico-culturale dinamica e in continua costruzione.

Secondo alcuni interlocutori, il riconoscimento come RESEX aveva giovato alla comunità e continuava a rappresentare un elemento strategico per la difesa del territorio, implicando il coinvolgimento di istituti federali a regime speciale dotati di strumenti molto più efficaci rispetto a quelli posseduti dalla sola

⁹ Diario di campo "A", 02/10/2022.

comunità. Secondo altri, era giunto il momento di rivendicare la titolazione definitiva della terra per consolidare la definizione identitaria del gruppo e ottenere la piena autonomia dalle decisioni governative in materia di gestione dell'area. Alcuni abitanti, infine, auspicavano la creazione di un dispositivo giuridico innovativo, che contemplasse la possibilità di titolare la proprietà della terra alle comunità quilombola ma coinvolgesse comunque il governo federale nell'azione di difesa da eventuali invasori.

Al di là delle divergenze di opinione, nella definizione della resistenza collettiva la foresta della riserva appariva come un elemento centrale, perché strettamente legata alle simbologie che il gruppo ascriveva al territorio. Essa, a Frechal, era abitata da entità note come *encantados* che ne avevano fatto la loro dimora e da qui si relazionavano con gli abitanti del quilombo (Tassan 2017). La terra attivava dunque una dimensione fortemente relazionale oltre che simbolica e cosmologica. Essa forniva le condizioni di permanenza e sostentamento, consolidava l'immaginario collettivo di lotta e rappresentava un luogo di proiezione dell'esistenza del quilombo e delle rispettive soggettività. In quanto riconosciuta sotto la forma di RESEX, inoltre, mobilitava le istanze dell'apparato giuridico e promuoveva l'interazione della comunità con lo Stato federale.

Molto raramente, tuttavia, i miei interlocutori parlavano squisitamente di "terra". Questo termine, infatti, occorreva quando le conversazioni vertevano sulle tematiche dell'economia materiale, della proprietà definitiva e della lotta passata. La resistenza, cambiando nel tempo, richiedeva piuttosto di considerare il *territorio* e le diverse modalità di valorizzazione e significazione simboliche attribuitegli, per discostarsi marcatamente dall'esercizio di quella "ragione strumentale" (Quijano 1988) che caratterizza la modernità neoliberale e che riduce, con il suo pragmatismo burocratico, i fattori etnici a problemi squisitamente agrari¹⁰.

Parlare di territorio al posto che di terra era un modo per ricordare che la questione ambientale in relazione all'uso delle risorse non è mai una questione priva di soggetto, ma coinvolge l'intera esistenza di chi abita queste "terre tradizionalmente occupate" (Almeida 2008) che spesso diventano oggetto della legislazione brasiliana senza che questa consideri i diversi fattori – economici e soprattutto sociali, simbolici e relazionali – che ne compongono il campo di significati.

¹⁰ La nozione di ragione strumentale è presa da Quijano (1988). L'autore oppone al modello strumentale dello Stato tecnocratico la *ragione storica*, che guida le minoranze sociali e agisce contro il potere esistente, strutturando un'opzione ontologica differente. La ragione storica sarebbe stata sussunta nella ragione strumentale sotto l'egemonia dell'Impero britannico prima e degli Stati Uniti poi, risultando nell'imposizione di una modernizzazione tutta al servizio dell'accumulazione del capitale e nella conseguente riproduzione delle disuguaglianze sociali (*ibidem*).

Per Frechal la materialità dello spazio aveva assunto in passato, e continuava ad assumere, una rilevanza notevole, perché si era resa partecipe della trasformazione di un semplice atto di appropriazione della terra in un atto di lotta per il riconoscimento di diritti e della propria identità collettiva (Malighetti 2004). La rilevanza del concetto di *territorio* e del sentimento di appartenenza a esso per la definizione identitaria, tuttavia, mi erano stati spesso sottolineati dagli abitanti di Frechal insieme alla volontà di accogliere una concezione dello spazio vissuto come dotato di significati per la durabilità del gruppo.

A titolo di esempio, i miei interlocutori menzionavano spesso i parenti emigrati verso le città per lavoro e li descrivevano come legati indissolubilmente al territorio d'origine, tanto che questo si espandeva simbolicamente anche al di là dei confini posti dalla riserva, per comprendere tutti i luoghi e le pratiche che le persone emigrate da Frechal vivevano ed esercitavano. Elio (52 anni) e la moglie Márcia (52 anni) affermavano che per il loro nucleo familiare – e per estensione per tutta la comunità – il territorio di Frechal sconfinava i limiti geografici individuati dal decreto 536 del 1992, per comprendere Manaus (Amazonas), città dove abitavano i fratelli di Márcia, São Luís e lo Stato di Santa Catarina, dove si trovava il loro figlio Kindè:

Elio: Una persona definisce il territorio di una comunità anche attraverso il suo legame di parentela. Per esempio, il territorio di Frechal è legato a Santa Catarina. Perché? Perché là a Santa Catarina ci sono vari parenti... c'è mio figlio, i miei fratelli e le mie sorelle sono là. Quindi il territorio di Frechal si estende fino a Santa Catarina¹¹.

Questi discorsi mostravano che a Frechal i processi di dominio e appropriazione dei luoghi mutavano nel tempo e a seconda delle circostanze¹². Le relazioni stabilitesi attraverso questi spazi, creavano e ricreavano l'identità quilombola, rafforzandola. Un ulteriore elemento di rafforzamento identitario era stato, secondo Jocienne (43 anni), l'ottenimento nel 2017 del Certificato di Autodefinizione come comunità *remanescente dos quilombos* rilasciato dalla *Fundação Cultural Palmares*, il quale testimoniava la territorialità quilombola che accompagnava l'autodefinizione rivendicata dalla comunità:

Jocienne: Quel documento certifica che questo territorio è veramente quilombola, è il riconoscimento di un popolo, di un territorio che sta resistendo.

¹¹ Intervista del 17/11/2022, Frechal.

¹² Il fenomeno migratorio verso la città coinvolge la comunità di Frechal da tempo. Tuttavia, recentemente ha assunto una dimensione notevole, caratterizzandosi come una componente centrale della traiettoria demografica del gruppo.

Annalisa: Cosa significa resistenza?

Jocienne: Resistenza è tutta la nostra lotta, ma resistenza è anche il nostro amore che proviamo, l'amore che proviamo per questo territorio, per questo luogo. È ciò che noi sentiamo. Per sentirti rappresentato tu devi dire che sei del Quilombo Frechal, e per ora noi non abbiamo nessun conflitto d'identità: anche le persone che escono per la città, si dichiarano sempre. L'identità resta¹³.

Di fronte alle pressioni passate e presenti, la comunità di Frechal aveva elaborato sempre nuove strategie territoriali di difesa della propria area e dei significati a essa ascritti, attivando quel processo di riorganizzazione sociale che João Pacheco de Oliveira (1998) ha sintetizzato nella nozione di *territorializzazione* e che implica:

(1) la creazione di una nuova unità socioculturale attraverso la costituzione di un'identità etnica distintiva; (2) la costituzione di meccanismi politici specializzati; (3) la ridefinizione del controllo sociale sulle risorse ambientali; (4) la rielaborazione della cultura e del rapporto con il passato (Oliveira 1998, 55).

A Frechal, il processo di territorializzazione avviato dagli abitanti in risposta alle minacce di Tomás aveva trasformato la comunità in una collettività organizzata attraverso la formulazione di una propria identità (Malighetti 2004). Trent'anni dopo, di fronte ai più recenti sviluppi nell'interazione tra la comunità, gli altri gruppi etnici¹⁴ e il quadro politico dominante, Frechal sembrava aver ristrutturato la relazione con il territorio, ampliandola, e modificato alcuni meccanismi decisionali interni, con l'obiettivo di rafforzarli.

Resistere alla privatizzazione: il programma *Adote um Parque* nella RESEX Quilombo do Frechal

Al di là delle divergenze di opinione circa la RESEX, fin dal primo giorno a Frechal la comunità mi era apparsa notevolmente preoccupata per il suo coinvolgimento all'interno del recente programma governativo denominato

¹³ Intervista del 26/11/2022, Frechal.

¹⁴ Mi riferisco alle frequenti conversazioni in cui veniva messa in risalto la categoria di *comunità tradizionale* anche al di là dell'appartenenza quilombola, tracciando soprattutto un legame con le comunità indigene dell'Amazzonia brasiliana. Questo legame veniva talvolta menzionato per descrivermi il rapporto che la comunità intratteneva con i rituali di cura di *pajelança*, marcati dall'influenza della tradizione indigena (Tassan 2017). Più spesso, veniva evidenziato per sottolineare la comune discriminazione subita per secoli e la resistenza collettiva attivata contro le logiche di sfruttamento delle risorse e la visione territoriale di tipo urbanistico-industriale (Florit 2019).

Adote um Parque (“Adotta un Parco”), il quale sembrava stimolare – per contrasto – quei meccanismi di rafforzamento e rielaborazione identitari prima menzionati.

Il quadro politico entro cui si collocava il programma era in effetti particolarmente allarmante. Il Brasile degli ultimi anni e, in particolare, dell’ultimo mandato presidenziale, aveva visto un intensificarsi delle minacce rivolte ai popoli tradizionali. Il recente progetto politico di estrema destra del presidente Bolsonaro, infatti, aveva condotto al successo una mentalità contabile secondo la quale le differenze culturali e socio-ambientali avrebbero rappresentato solo un aumento dei costi nazionali e un elemento di imprevedibilità di fronte ai massicci flussi di capitale del mercato globale (Arruti, Held 2021).

La logica che si era così imposta – ascrivibile al più generale fenomeno di *risentimento neoliberale* (Fassin 2019) utile a comprendere la recente ondata conservatrice e populista nel mondo – vedeva nella riduzione della povertà e nell’acquisizione di nuovi diritti da parte delle popolazioni inserite nel registro della subalternità una minaccia per la struttura gerarchica della società brasiliana. Le comunità e i popoli tradizionali avrebbero dunque rappresentato il bersaglio perfetto delle nuove e distorte politiche sociali e territoriali implementate, trovandosi in un una congiuntura storica sfavorevole a seguito del precedente consolidamento di una politica di riorganizzazione dei territori di stampo protezionista, che aveva promosso un uso intensivo delle risorse naturali a favore della crescita economica nazionale e della realizzazione di grandi opere (Almeida 2012).

In questo quadro si erano inseriti diversi attori sociali e amministrativi in competizione tra loro per interessi di potere, influenza e prestigio. Tra questi, i movimenti ambientalisti attivi sugli ecosistemi amazzonici avevano modificato le dinamiche territoriali del Brasile contemporaneo sviluppando delle interazioni specifiche con i popoli tradizionali – spesso guidate da un’ottica preservazionista priva di qualsiasi presupposto antropologico –, restituendone spesso un’immagine idealizzata e standardizzata (Lenzi Grillini 2021).

La straordinaria proliferazione delle ONG aveva avuto un impatto notevole sulle politiche sociali, mostrando talvolta quanto poco queste organizzazioni fossero effettivamente svincolate dagli interessi governativi e dal personale statale (Edelman, Haugerud 2005). Molte ONG, inoltre, erano riuscite a intervenire nei mercati intrecciando rapporti con le multinazionali o con i grandi fondi di investimento, alimentando il generale clima di concorrenza (Malighetti 2009).

Le grandi organizzazioni e i progetti transnazionali avevano ormai da tempo seguito una logica di adattamento pragmatico alle recenti circostanze e, di conseguenza, avevano sempre più assunto la forma organizzativa tipica

dell'agenda neoliberale. Il tentativo di incorporare le ultime resistenze nell'economia globale si presentava, in Brasile, persino all'interno degli organi statali teoricamente preposti alla tutela delle comunità tradizionali¹⁵.

L'elezione di Jair Bolsonaro aveva aggravato la situazione (Lenzi Grillini, Corossacz 2021, Oliveira 2021). Una delle prime misure adottate dal neopresidente fu la *Medida Provisória 870*, un provvedimento provvisorio che, oltre a destrutturare l'apparato statale e ridurre i meccanismi di partecipazione popolare alle decisioni governative, trasferiva l'autorità di demarcazione delle terre indigene e quilombola al Ministero dell'Agricoltura, centro delle politiche speculative del settore dell'agrobusiness¹⁶. Il neopresidente, inoltre, consegnò la guida del Ministero dell'Ambiente – che in campagna elettorale aveva addirittura minacciato di abolire per integrarlo col Ministero dell'Agricoltura – a soggetti in rigida opposizione con le politiche di tutela degli ecosistemi e in affare con i settori dello sviluppo più aggressivo¹⁷.

L'inversione di valori alla guida del Ministero dell'Ambiente era risultata in un'ondata di invasioni da parte delle imprese minerarie, del legno e delle multinazionali – tanto brasiliane quanto straniere – all'interno delle aree protette, in concomitanza con l'alimentarsi di una retorica della guerra, dell'anti-intellettualismo e dell'intolleranza (Arruti, Held 2021). Per placare un'opinione pubblica sempre più pressante, il governo Bolsonaro aveva approvato nel 2021 il programma *Adote um Parque*, creato per “attrarre fondi con l'obiettivo di finanziare la conservazione dei parchi nazionali” (ICMBio 2021).

¹⁵ Arruti e Held (2021, p. 68) riportano la vicenda del 2017 che coinvolse l'allora Ministro della Giustizia Osmar Serraglio, il quale aveva pubblicamente affermato, in riferimento alle procedure di demarcazione delle terre indigene, che “*a terra não enche a barriga de ninguém*” (“la terra non riempie la pancia di nessuno”). Nello stesso anno, il pastore evangelico Antônio T. Costa, nominato presidente della FUNAI (*Fundação Nacional do Índio*), aveva difeso la presenza delle missioni religiose all'interno dei territori indigeni, affermando che i popoli tradizionali avrebbero dovuto essere inclusi nel sistema di produzione nazionale attraverso la promozione di imprese agricole nelle loro terre, affinché non restassero “fermi nel tempo” (*ibidem*).

¹⁶ La *Medida 870* fu convertita in legge il 18/06/2019 e successivamente revocata attraverso il provvedimento provvisorio n. 1.154 del 01/01/2023, giorno di investitura del presidente Luiz Inácio Lula da Silva.

¹⁷ Si vedano a titolo di esempio le vicende che coinvolsero l'allora Ministro dell'Ambiente Ricardo de Aquino Salles, il quale in data 22 aprile 2020 dichiarò durante un incontro ministeriale che si sarebbe dovuto approfittare del clima di incertezza dettato dalla pandemia per modificare e semplificare il vigente regolamento di protezione ambientale (per un approfondimento si rimanda alla nota di dissenso pubblicata dall'ABA (2020): <https://portal.abant.org.br/nota-de-repudio-da-aba-as-declaracoes-do-ministro-ricardo-salles/>).

Salles, inoltre, fu esonerato dal suo incarico il 23 giugno 2021 dopo le accuse di coinvolgimento in un piano di esportazione illegale di legname: <https://g1.globo.com/df/distrito-federal/noticia/2021/06/23/ricardo-salles-entenda-operacao-contra-exportacao-ilegal-de-madeira-mira-ministro-do-meio-ambiente.ghtml>.

Il programma fu istituito dalla Presidenza della Repubblica, in coordinamento con il Ministero dell’Ambiente, tramite il decreto 10.623 del 09/02/2021. La finalità dichiarata del programma era quella di promuovere la conservazione e il recupero delle unità di conservazione federali attraverso i finanziamenti ricavati dal coinvolgimento, in forma di adottanti, di persone fisiche e giuridiche, nazionali ed estere.

In concreto, tramite l’ordinanza n.73 emessa il 25/02/2021 dal Ministero dell’Ambiente che regolava la prima fase del programma, *Adote um Parque* offriva 132 unità di conservazione, tra cui 50 RESEX, in adozione a compagnie e imprese private, che avrebbero dovuto contribuire alla loro protezione ambientale attraverso lo stanziamento di fondi secondo i prezzi di investimento fissati dal decreto. Il valore minimo da corrispondere per l’adozione di un’unità di conservazione era fissato a R\$50 per ettaro all’anno per le imprese nazionali e a €10 per ettaro all’anno per quelle straniere (MMA 2021). In totale, venivano resi disponibili per l’adozione 64.369.569 ettari della divisione amministrativa dell’Amazzonia Legale, con un possibile ricavo pari a circa R\$3,2 miliardi.

Di fatto, alla prima chiamata aderirono solo otto imprese, che diventarono le adottanti formali di altrettante unità di conservazione, nessuna delle quali rientrava nella categoria di parco nazionale¹⁸. Furono coinvolte, infatti, solamente riserve estrattive (RESEX) e aree di interesse ecologico (ARIE). Tra gli adottanti, comparirono alcuni dei maggiori marchi internazionali, come Heineken, Coca-Cola e Carrefour. La sesta unità di conservazione adottata fu la RESEX Frechal. Heineken Brasil inviò la proposta di adozione in data 06/04/2021 e l’accordo con il Ministero dell’Ambiente, rappresentato dall’ICMBio, fu ufficializzato tramite verbale il 16/04/2021, decretando un valore di investimento pari a R\$466.900 per coprire l’intera area dichiarata di 9.338 ettari, in contrasto con il decreto 536 del 1992 che ufficializzava un’area pari a 9.542 ettari circa (MMA, ICMBio 2021).

Il processo di adozione, a Frechal come nelle altre unità di conservazione, era stato portato avanti senza interpellare le comunità tradizionali residenti nei territori coinvolti, violando la Convenzione 169 dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro – ratificata dal Brasile nel 2002 attraverso il decreto 143 – che, nell’art.6, afferma che i governi devono consultare i soggetti interessati “attraverso procedure appropriate e in particolare attraverso le loro istituzioni rappresentative, ogni qual volta siano prese in considerazione misure legislative o amministrative che possano riguardarli direttamente” (ILO 1989).

¹⁸ Di queste otto, solo tre hanno visto completarsi il processo di adozione. Per le altre, l’ICMBio ha notificato in data 07/06/2023 una sospensione del programma in vista di una sua riformulazione (ICMBio 2023).

A Frechal, gli abitanti vennero a conoscenza del programma quasi per caso, come raccontava la presidente dell' *Associação de Moradores* ("Associazione di Abitanti") Janiléia (39 anni):

Janiléia: Questo *Adote um Parque* è arrivato di sorpresa. Io l'ho saputo per prima da un'amica di San Paolo che mi avvisava con un messaggio su Whatsapp. Tutti ci siamo preoccupati e abbiamo iniziato a chiedere, chiedere. [...] Noi leggevamo questa parola, "adozione", e non la volevamo. I più anziani dicevano che erano già adulti, che non volevano essere adottati da nessuno. Tra l'altro noi non siamo un parco, ma una riserva. E così cominciò un periodo di negoziazione che durò praticamente un anno. [...] Noi ora stiamo cercando di lavorarci su... perché l'ICMBio non ha mai risorse per corrispondere alle esigenze della riserva. Con questo *Adote* dicono che avranno più risorse per apportare delle migliorie alla RESEX¹⁹.

Di fronte a quella che sembrava una nuova minaccia, il gruppo aveva dimostrato forte coesione e aveva a più riprese evocato la propria identità quilombola – opportunamente intervallata all'identificazione come riserva – in opposizione al progetto governativo così come imposto dall'esterno. Nita (60 anni) interrogava la storia passata per valutare la qualità di questo programma che, secondo lei, rischiava di riflettere la politica criminale di Bolsonaro:

Nita: Quando venne un loro rappresentante [della Heineken], io gli dissi: "noi non apriamo la nostra mano per queste cose, perché noi *siamo nati, cresciuti e abbiamo alle spalle 229 di resistenza negra e 30 anni di comunità*, quindi noi non apriamo la mano per questo governo, visto che questo governo non è buono²⁰."

Ivo (61 anni), quilombola di Frechal, coordinatore della CONAQ²¹ e socio fondatore dell'ACONERUQ²², aveva saputo che sarebbero stati attivati dei laboratori per coinvolgere gli abitanti nelle attività previste dal piano di adozione, come il monitoraggio dell'area, ma vedeva in questa misura una prova dell'inutile ingerenza degli enti esterni nella gestione delle risorse della riserva che, secondo la sua opinione, avrebbero dovuto essere di proprietà esclusiva della comunità. Frechal, secondo Ivo, necessitava di ricevere fondi pubblici per la realizzazione di nuovi progetti e la manutenzione degli stabili esistenti, ma dovevano essere gli abitanti stessi, attraverso l'*Associação*, a gestire autonomamente le risorse economiche in entrata:

¹⁹ Intervista del 16/10/2022, Frechal.

²⁰ Intervista del 02/11/2022, Frechal.

²¹ *Coordenação Nacional de Articulação de Quilombos*.

²² *Associação das Comunidades Negras Rurais Quilombolas do Maranhão*.

Ivo: *Adote um Parque* è un programma fortemente voluto dall'ICMBio. Prevede dei finanziamenti, ma vedi, questi non arrivano mai nella forma che noi vorremmo. La multinazionale paga il governo, che a sua volta paga una società locale per farci fare dei corsi di formazione, dei laboratori. Viviamo qui da più di 200 anni, e questi vogliono insegnarci a tagliare la pietra²³.

Inácio (77 anni) sottolineava il pericolo insito nella determinazione di un valore di investimento per ciascun ettaro adottato: “questo *Adote um Parque* viene come se stesse comprando ciascun ettaro, offre R\$50 per ettaro per anno”. Il rifiuto dell'anziano leader alla mera riduzione in forma finanziaria delle risorse materiali e simboliche della RESEX era coerente con l'organizzazione economico-sociale della comunità, basata sull'autoconsumo e su un sistema di scambio di prestazioni non mediato dal denaro (Tassan 2013).

Il fatto che fosse stato fissato un prezzo di investimento rappresentava il tentativo – riuscito – di dare un valore monetario a una risorsa ecologica e sociale estranea alle logiche del diritto privato. Secondo Funtowicz e Ravetz (1994), definire un ipotetico valore monetario per ciò che rientra nell'ambito delle risorse ecologiche significa fornire al mercato un facile calcolo dei benefits che le imprese potrebbero trarre dallo sfruttamento o dallo smantellamento delle aree interessate. Il coinvolgimento di imprese private nella gestione delle unità di conservazione, inoltre, può interferire con il normale svolgimento della vita quotidiana delle comunità tradizionali e, al tempo stesso, ridurre l'efficacia della tutela pubblica sulle aree.

Come denunciato in una scheda tecnica realizzata da *Terra de Direitos e Fase*²⁴ in collaborazione con *Grupo Carta de Belém*, programmi come *Adote um Parque* veicolano il rischio della privatizzazione e deresponsabilizzano lo Stato nella gestione delle unità di conservazione, indebolendo le politiche pubbliche di protezione e recupero delle aree federali e vincolandole all'intervento dell'imprenditoria privata (Terra de Direitos, Fase, Grupo Carta de Belém 2021).

Un altro dubbio che Inácio esprimeva spesso riguardava i vantaggi che l'azienda adottante avrebbe tratto dal programma: “com'è possibile che vieni qui, investendo quasi mezzo milione per la comunità, e non vuoi un tornaconto? Io sono molto preoccupato, te lo dico sinceramente”²⁵. Secondo molti abitanti, Heineken Brasil avrebbe tratto da questo progetto un qualche tipo di sgravio

²³ Diario di campo “A”, 26/09/2022.

²⁴ *Terra de Direitos* è un'organizzazione per i diritti umani nata a Curitiba (PR) nel 2002 che agisce nelle situazioni di conflitto territoriale, rurale e urbano. *Fase* è un'ONG senza scopo di lucro fondata nel 1961 e impegnata nell'assistenza allo sviluppo del lavoro locale, comunitario e associativo assumendo una posizione di forte contrasto alle politiche di privatizzazione.

²⁵ Intervista del 27/10/2022, Frechal.

fiscale. L'idea che mi ero inizialmente fatta, poi confermata da alcuni interlocutori, era che il programma *Adote um Parque* promuovesse, piuttosto, una strategia di *greenwashing*²⁶ e rappresentasse il tentativo di proporre il governo di allora e le imprese private coinvolte nell'adozione come soggetti dediti alla preservazione delle risorse naturali amazzoniche, facendo del programma un utile alleato del libero mercato.

Questa vicenda, che presentava delle criticità già nelle sue fasi iniziali, aveva mobilitato simbologie, ricordi e rivendicazioni del passato come del presente. Il contrasto alle modalità di imposizione del programma e all'ordine politico che lo aveva promosso esprimeva la pertinenza dei membri al gruppo, nella stessa maniera con cui lo aveva fatto trent'anni prima l'opposizione al *fazendeiro* (Malighetti 2004).

A Frechal, l'identità era fortemente radicata nel territorio e ogni minaccia a quest'ultimo rappresentava una minaccia per l'esistenza stessa della comunità. Ogni alterazione – anche se migliorativa – influenzava direttamente la vita degli abitanti e doveva essere primariamente ponderata alle loro esigenze, come rivendicava lo stesso Inácio: “se fanno le cose nella loro maniera e non secondo il profilo della comunità stessa, la comunità soffre. Soffre. E il Brasile di Bolsonaro ha fatto esattamente questo”²⁷.

***Prae-servare*: il Quilombo Frechal come luogo del sostenibile**

La forte presa di coscienza che aveva caratterizzato Frechal in relazione al programma *Adote um Parque* rientrava nella più generale riflessione che la comunità aveva da tempo sviluppato circa la necessità di consegnare alle generazioni future un luogo adatto per la continuità del gruppo. Rispetto a un passato recente, in cui “l'identità preservazionista” (Tassan 2013, 160) della comunità era soggetta a interpretazioni anche molto divergenti da parte degli stessi abitanti – i quali all'epoca cominciavano solo da poco a familiarizzare con il “sapere logocentrico” (*ivi*, 153) veicolato dagli organi governativi deputati alla gestione delle aree protette –, nel 2022 la comunità mostrava di aver sviluppato ulteriore padronanza nell'utilizzo di categorie chiave come “preservazione” e “sostenibilità”, ricollegandole direttamente alle lotte passate e in corso e facendone un elemento centrale delle proprie narrazioni.

Per i suoi abitanti, infatti, il quilombo era luogo di resistenza anche in quanto dedito alla preservazione e all'uso sostenibile delle risorse, a

²⁶ Per *greenwashing* si intende “l'appropriazione del discorso ambientalista volta a mantenere valori culturali retrogradi ed evitare cambiamenti di comportamento e di paradigma” (Souza 2017, 151).

²⁷ Intervista del 27/10/2022, Frechal.

dimostrazione della natura estremamente mutevole e contingentemente costruita dell'identità collettiva (Malighetti 2004) e della riserva (Tassan 2013). Il sostenibile, del resto, assumeva un significato ben preciso a Frechal, legandosi alla cultura, al sociale e alla tradizione. Elio (52 anni) ne parlava in questi termini:

Elio: Io nel tempo ho appreso questa parola, sostenibilità, è una parola che parte da qui, da noi... tu sai che cosa significa sostenibile? Significa usare quella risorsa che hai già. Il sostenibile è partire da quello che tu hai già, così che quella cosa va avanti sostenendosi (*aquela coisa, ela vai se sustentando*). Tu parti da ciò che hai già, dagli strumenti che hai e che hai appreso²⁸.

La sostenibilità disegnava un filo conduttore tra le pratiche del passato e le progettazioni del futuro, per realizzarsi nel presente attraverso un'attenta valorizzazione di ciò che la comunità possedeva. La conoscenza delle materie prime e dei loro usi tradizionali, ad esempio, era un fattore di sostenibilità che doveva essere tramandato alle generazioni future, affinché queste avessero potuto continuare a esistere e resistere, esercitando la preservazione del territorio. Durante una conversazione di gruppo, Inácio (77 anni) sottolineava l'importanza di tramandare i saperi relativi alla coltivazione della manioca e alla produzione della farina tradizionale, così da garantire al gruppo la continuità della resistenza:

Inácio: La trasmissione della tradizione è sempre una questione di resistenza. Tutto è parte della nostra vita: e tutto oggi fa parte della tradizione, anche la nostra alimentazione. È per questo che la farina, la *tapioca*, è essenziale... il riso, tutto ciò che veniva coltivato fin là, fin dal principio.

Annalisa: Quindi anche l'alimentazione è resistenza?

Inácio: È resistenza, fa parte della nostra resistenza. E ti dico di più, è la farina stessa a farci resistenti. [...] Qui noi continuiamo a praticare quel lavoro che è uno dei più fondamentali per l'essere umano, cioè il piantare, il coltivare²⁹.

L'attività di coltivazione, dalle parole di Inácio e di altri interlocutori, emergeva come strettamente legata alla questione della sostenibilità, intesa sia come capacità di valorizzare le risorse a disposizione della comunità sia come possibilità di continuare a esercitare le attività tradizionali e trasmettere i saperi a esse correlati alle nuove generazioni. In questo senso, la peculiare accezione con cui gli abitanti di Frechal utilizzavano il concetto di sostenibilità necessitava dello sforzo collettivo nell'attività di preservazione delle risorse per continuare ad avere significato. La prospettiva della preservazione, del resto, aveva cominciato

²⁸ Intervista del 26/10/2022, Frechal.

²⁹ Diario di campo "B", 20/11/2022.

a introdurre già in passato una lettura lineare e irreversibile del tempo (Tassan 2013), costituendosi poi col passare degli anni come il principale fattore di contrasto all'esauribilità delle risorse³⁰.

L'azione collettiva di preservazione, dunque, era dotata di una connotazione temporale fortemente rilevante, come evidente dalle parole della giovane Kindara (26 anni):

Annalisa: Qual è il futuro della comunità?

Kindara: Io credo che qui la questione sarà la preservazione. Contro la deforestazione... questa questione verrà sempre portata avanti. Preservare l'area. Tutto ciò sarà trasmesso alla prossima generazione, loro cresceranno con l'idea che questo è un luogo che deve essere preservato. Sì, in futuro, noi continueremo a preservare³¹.

A garantire la continuità nell'attività di preservazione, contribuiva anche il forte attaccamento agli elementi naturali che disegnavano il territorio di Frechal. Gli alberi, la foresta, assumevano a Frechal differenti ruoli sociali (Tassan 2017), costituendosi come luoghi della "memoria etnica" (Fabiatti 2013, 197) immediatamente offerti all'esperienza sensibile ma anche legati all'elaborazione identitaria più complessa. Essi partecipavano delle "lotte simboliche" (Bourdieu 1980, 69) che la comunità aveva portato avanti nel corso del tempo, per le quali era in gioco la trasformazione dei rapporti di forza simbolici che, contestualmente ai tempi vissuti, opponevano Frechal alle minacce di un ricco imprenditore paulista o di un più subdolo sistema di sfruttamento delle risorse in chiave neoliberista.

Elio, rievocando le violenze perpetrate da Tomás contro la comunità – come l'abbattimento degli alberi da frutto, in particolare di cocco *babaçu* (Malighetti 2004) – esplicitava come gli alberi e le porzioni di territorio da essi delimitate fossero a Frechal una metafora per pensare il gruppo: "[Tomás] aveva disboscato tutto. [...] Ciò che lui stava davvero cercando di portare avanti era la distruzione della storia della comunità"³².

³⁰ Come analizzato da Tassan (2013), inizialmente a Frechal il principio della scarsità delle risorse – proprio del discorso ambientalista e introdotto con l'istituzione della RESEX – risultava poco comprensibile ai suoi abitanti perché occultato nelle pratiche quotidiane di coltivazione della *roça*, dettate invece da una rassicurante ciclicità e dall'abbondanza dei raccolti. La sempre maggiore padronanza di un lessico specifico, le nuove circostanze interne (come, ad esempio, l'imporsi di una nuova generazione di giovani abitanti all'interno della *diretoria* del gruppo) e il mutato clima politico avevano certamente contribuito a dare nuova preminenza ai discorsi sulla preservazione, esplicitata ora come un fattore fondamentale per scongiurare la possibilità della disgregazione sociale.

³¹ Intervista del 09/11/2022, Frechal.

³² Intervista del 17/11/2022, Frechal.

In quanto luoghi della storia e della memoria collettiva, gli alberi risultavano analizzabili secondo i tre piani materiale, funzionale e simbolico evidenziati da Nora (1993): essi, infatti, rimandavano a un contenuto demografico; garantivano, inoltre, la cristallizzazione della memoria, del ricordo e la loro trasmissione; caratterizzavano, infine, attraverso un accaduto o un'esperienza vissuti da una parte del gruppo, tutta la collettività.

La partecipazione degli alberi alla caratterizzazione dell'identità collettiva e la loro rilevanza per il gruppo mi erano parse particolarmente evidenti in diverse occasioni, durante le quali l'attenzione degli adulti era interamente rivolta ai bambini della comunità. A titolo di esempio, mi sembrò significativa la scelta di svolgere le consuete attività di lettura e conversazione della biblioteca Vaga Lume³³ – che dal 2002 aveva sede anche nel Quilombo Frechal – sempre all'ombra di un grande mango, elemento del territorio particolarmente riconoscibile per l'estensione della sua chioma e immediatamente percettibile anche per un occhio non allenato grazie alla sua sorprendente verticalità.

Fu, inoltre, un evento in particolare, insieme alle conversazioni che contestualmente intrattenni con alcuni abitanti che svolgevano l'attività di volontariato presso la biblioteca, a confermare l'importanza simbolica degli alberi e della foresta. Da tempo, infatti, a Frechal era andato creandosi un luogo d'incontro comunitario chiamato "*Parque Ecológico das Crianças*" ("Parco Ecologico dei Bambini"), delimitato dagli alberi che gli stessi bambini avevano contribuito a piantare nell'ambito delle attività della biblioteca e abbellito con targhe floreali recanti alcune scritte ritenute significative per il gruppo. Nell'accogliere una numerosa comitiva in visita alla comunità, i bambini e i volontari della biblioteca Vaga Lume si erano raccolti di fronte a un grande albero per eseguire una versione disinvolta del *tambor de crioula*. Sul tronco dell'albero, una targa fatta a mano recitava la scritta: "La nostra resistenza si trova negli alberi"³⁴.

Nuovamente, la scelta del luogo dove creare ricordi collettivi e le modalità di abbellimento e costruzione dello spazio non erano state casuali, ma dimostravano quanto il legame con la foresta concettualizzasse l'appartenenza e l'identità del gruppo. Il territorio, in questo senso, si configurava a Frechal come

³³ Il progetto dell'associazione Vaga Lume nasce nel 2001 a San Paolo con l'obiettivo di creare biblioteche autogestite dalle comunità indigene e quilombola dell'Amazzonia brasiliana, focalizzandosi sulla stimolazione dell'interscambio culturale attraverso la produzione di libri artigianali a contenuto storico, religioso e identitario locale, da scambiarsi con le altre comunità aderenti al progetto. Oltre a fornire i libri che compongono la biblioteca, Vaga Lume offre la formazione dei volontari locali e si impegna ad attivare la rete comunitaria necessaria al mantenimento dell'interscambio culturale. Attualmente, Vaga Lume vede attive 95 biblioteche comunitarie distribuite su 22 municipi dell'area amazzonica.

³⁴ Diario di campo "B", 26/11/2022.

un prodotto storico, sociale e politico la cui preservazione diventava, conseguentemente, simbolo di resistenza collettiva e obiettivo primario della comunità.

Jocienne (43 anni) narrava in questi termini il legame tra preservazione, sussistenza e resistenza:

Jocienne: Preservare significa resistere. Senza la preservazione non c'è la resistenza di un popolo, perché è con l'ambiente che noi viviamo e sopravviviamo, è dall'ambiente che noi prendiamo il nostro sostentamento, è dall'ambiente che noi prendiamo le nostre cure e ci alimentiamo. Quindi preservare è vita, *preservare è la nostra vita*. È per questo che noi dobbiamo preservare, *preservare per permanere, preservare per resistere ed esistere*³⁵.

La preservazione, la sostenibilità, erano gli elementi che nel 2022 contribuivano a definire il Quilombo Frechal, perché permettevano la trasmissione alle generazioni future – tramite l'azione concretizzata nel presente – delle simbologie mobilitate nel passato utili alle nuove rivendicazioni, contribuendo a mantenere “viva” (Malighetti 2004) la storia della comunità, in relazione reciproca con l'elemento naturale. In questo senso, Frechal si caratterizzava come una “collettività-memoria” (Nora 1993, 7) in grado di resistere alla discriminazione razziale e alla commercializzazione delle risorse forestali, e le sue riflessioni assumevano un significato rilevante non solo per la comunità stessa, ma per tutte le *comunidades negras rurais* del Brasile impegnate a dimostrare – con le loro esistenze collettive – che “lo scambio tra la specie umana e l'ambiente naturale è irriducibile alla misura miserevole dei mercati finanziari” (Bensaïd 2004, 88).

Conclusioni

Nell'articolo ho tentato di restituire alcune delle modalità attraverso cui la razionalità egemonica del capitalismo globalizzato incombe su quelle identità collettive tradizionali che – seppure con notevoli differenze interne – si pongono al di fuori del più diffuso modello di consumo e di accumulazione del capitale. Il tentativo di incorporare questi popoli nell'economia globale avviene non solo attraverso le ripianificazioni territoriali dello Stato-nazione, ma anche per mezzo dell'intervento di ONG transnazionali e fondi di investimento privati: questi agenti, esterni e su scala globale, sono direttamente coinvolti nella perpetuazione di un regime di “*soft neoliberalism*” (Peck, Tickell 2002, 384), cioè di un neoliberalismo dotato di un'eccezionale capacità trasformativa che nel tempo lo rende sempre più capillare ed elusivo.

³⁵ Intervista del 26/11/2022, Frechal.

Nel discutere, discostandosi da esso, quel linguaggio dello sviluppo che porta con sé l'idea implicita del progresso (Fabietti, Malighetti, Matera, 2020), gli abitanti di Frechal hanno saputo opporsi all'ideologia del capitalismo globalizzato che impone uno stile di vita prettamente incentrato sulla crescita economica e a quella duplice operazione di sfruttamento in chiave neoliberalista che riduce l'ambiente a un insieme di risorse naturali e le comunità socioculturali a mere risorse umane, assoggettando i rapporti tra individui, gruppi e ambiente alle leggi del mercato (Calame 2021).

A partire dal processo di risignificazione identitaria condotto nel tempo dagli abitanti di Frechal, infatti, oggi:

il *quilombo* diviene un dispositivo strategico per identificare precise relazioni di produzione e un sistema socio-economico fondato sull'appropriazione collettiva delle risorse. Designa nuclei di resistenza contemporanei e progetti di nuovi ordini politici in contrappunto alla logica di espansione neoliberalista nelle aree rurali (Malighetti 2012a, 876).

Il presente testo ha mostrato che a Frechal le resistenze, le rielaborazioni e gli adattamenti locali dei grandi fenomeni globali sono funzionali alla continuità del gruppo e all'esercizio di una cittadinanza reinterpretata dagli stessi abitanti. Rivelandolo gli intenti politici che guidano la razionalità tecnologico-capitalistica oggi predominante e discutendone l'autoproclamata unicità e autenticità, Frechal e le altre comunità quilombola dichiarano che l'universale non è risolvibile nel particolare, e viceversa. Esse si configurano come quei movimenti dal basso che mostrano piuttosto l'"intreccio" (Fabietti, Malighetti, Matera 2020, 153) del locale e del globale, del moderno e del tradizionale, il quale ha esiti il più delle volte imprevedibili e lontani dalla sostituzione di un polo con l'altro.

Frechal, rivendicando la propria identità collettiva e la propria capacità di preservare, rivendica simbolicamente le identità di tutti quei gruppi subalterni che rinascono sotto forma di movimenti sociali mobilitati per il riscatto del controllo sui propri territori, delle proprie traiettorie storiche e, in ultima analisi, della propria esistenza. Proiettando il passato nelle progettualità future, la comunità di Frechal si fa "profeta del presente" (Melucci 1982, 8), perché costringe il potere a rendersi visibile e annuncia il mutamento, utilizzando una lingua propria che al tempo stesso la trascende, parlando così per tutti senza la pretesa di parlare anche a loro nome.

Procedendo in questo modo, il quilombo contemporaneo – qui analizzato a partire dal caso di Frechal – si afferma nel panorama brasiliano come un vero movimento "emergente" (Williams 1977, 123) in grado di mobilitare nuovi significati, pratiche, valori e relazionalità per dimostrare come nessun modo di produzione e nessun ordine sociale dominante possano realmente esaurire tutta

la pratica e l'intenzionalità umana. Operando sul passato nell'ottica delle rivendicazioni del presente e di una prospettiva futura, esso ha inaugurato una domanda collettiva e determinato una nuova agenda nella politica nazionale, raccogliendo la spinta al cambiamento, generando delle risposte inedite e locali a problematiche presenti su scala nazionale e globale e rimettendo in gioco la questione ambientale.

Bibliografia

- Almeida, Alfredo Wagner B. de. 2008. *Terras de quilombos, terras indígenas, "babaçuais livres", "castanhais do povo", faxinais e fundos de pastos: terras tradicionalmente ocupadas*. Manaus: PGSCA – UFAM.
- — —. 2011. *Quilombos e as novas etnias*. Manaus: UEA Edições.
- — —. 2012. "Territórios e territorialidades específicas na Amazônia: entre a "proteção" e o "protecionismo"". *Caderno CRH* 25(64): 63-71.
- Arruti, José Maurício e Thaisa, Held. 2021. *Denied recognition: threats against the rights of quilombola communities*. In Hatzikidi, Katerina e Eduardo, Dullo (coord.). *A Horizon of (Im)possibilities. A Chronicle of Brazil's Conservative Turn*. Londra: University of London Press.
- Associação Brasileira de Antropologia - ABA. 1994. *Documento do grupo de trabalho sobre comunidades negras rurais*. Rio de Janeiro.
- Associação Brasileira de Antropologia - ABA. 2020. *Nota de repúdio da ABA às declarações do Ministro Ricardo Salles*. Brasília.
- Bensaïd, Daniel. 2004. *Gli irriducibili. Teoremi della resistenza allo spirito del tempo*. Trieste: Asterios.
- Bourdieu, Pierre. 1980. "L'identité et la représentation. Éléments pour une réflexion critique sur l'idée de région". *Actes de la Recherche en Sciences Sociales* 35: 63-72.
- Bourdieu, Pierre e Loïc J. D., Wacquant. 1998. "Sur les ruses de la raison impérialiste". *Actes de la recherche en sciences sociales* 121: 109-118.
- Calame, Claude. 2021. *L'identità complessa. Fabbricazioni culturali e sociali dell'uomo in interazione antropologica con gli altri e con l'ambiente*. In Remotti, Francesco (coord.), *Sull'identità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Edelman, Marc e Angelique, Haugerud. 2005. *The Anthropology of Development and Globalization: From Classical Political Economy to Contemporary Neoliberalism*. Hoboken: Blackwell Publishing.
- Eriksen, Thomas Hylland. 2014. *Globalization. The Key Concepts*. Londra: Bloomsbury Publishing.

- Escobar, Arturo. 2015. "Territorios de diferencia: la ontología política de los "derechos al territorio"". *Cuadernos de antropología social* 41: 25-38.
- Fabietti, Ugo. 2013. *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Roma: Carocci Editore.
- Fabietti, Ugo, Roberto, MALIGHETTI e Vincenzo, MATERA. 2020. *Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia*. Milano: Pearson Italia.
- Fassin, Éric. 2019. "Il laboratorio intersezionale del neoliberismo". *Jacobin Italia*, 12 Novembre 2019. <https://jacobinitalia.it/il-laboratorio-intersezionale-del-neoliberismo/>.
- Ferguson, James. 2006. *Global Shadows. Africa in the Neoliberal World Order*. Durham: Duke University Press.
- Florit, Luciano Félix. 2019. "Dos conflitos ambientais à ética socioambiental: um olhar a partir dos povos e comunidades tradicionais". *Desenvolvimento e Meio Ambiente* 52: 261-283.
- Fry, Peter. 2009. "The politics of "racial" classification in Brazil". *Journal de la société des américanistes* 95(2): 261-282.
- Funtowicz, Silvio Oscar e Jerome Raymond, Ravetz. 1994. "The worth of a songbird: ecological economics as a post-normal science". *Ecological Economics* 10: 197-207.
- ICMBio. 2021. "Adote um Parque". <https://www.gov.br/icmbio/pt-br/assuntos/adote-um-parque>.
- — —. 2023. "ICMBio suspende editais do Adote um Parque". <https://www.gov.br/icmbio/pt-br/assuntos/noticias/ultimas-noticias/icmbio-suspende-editais-do-adote-um-parque>.
- International Labour Organization - ILO. 1989. *C169 - Indigenous and Tribal Peoples Convention*. Ginevra.
- Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística - IBGE. 2023. *Censo Demográfico 2022. Quilombolas*. Rio de Janeiro.
- Leite, Ilka Boaventura. 2000. "Os quilombos no Brasil: questões conceituais e normativas". *Etnográfica* 4(2): 333-354.
- Lenzi Grillini, Filippo. 2021. "Popoli indigeni brasiliani e conflitti socio-ambientali: suggestioni etnografiche su nuovi protagonisti e prospettive emergenti". *Antropologia* 8(2): 37-64.
- Lenzi Grillini, Filippo e Valeria Ribeiro, COROSSACZ. 2021. "Conflitos e resistências no Brasil nos tempos do bolsonarismo". *Confluenze* 13(1): 1-31.
- Little, Paul Elliott. 2001. *Amazonia. Territorial Struggles on Perennial Frontiers*. Baltimora: John Hopkins University Press.
- — —. 2018. "Territórios sociais e povos tradicionais no Brasil. Por uma antropologia da territorialidade". *Anuário Antropológico* 28(1): 251-290.

- Malighetti, Roberto. 2002. "Schiavitù e resistenza nel Quilombo di Frechal". *Quaderni di Thule* 2, Atti del XXIV Convegno Internazionale di Americanistica: 495-501.
- . 2004. *Il Quilombo di Frechal. Identità e lavoro sul campo in una comunità brasiliana di discendenti di schiavi*. Milano: Raffaello Cortina.
- . 2009. *Sviluppo*. In Dell'Agnese, Elena (coord.), *Geo-grafia. Strumenti e parole*. Milano: Unicopli.
- . 2012a. "Eccedere l'eccezione. Pratiche di cambiamento e forme di cittadinanza". *Quaderni di Thule*, Atti del XXXIV Convegno Internazionale di Americanistica: 873-882.
- . 2012b. "Transire la transitorietà: l'attualità dei quilombos brasiliani". *Sarapegbe* 3. <https://www.sarapegbe.net/articolo.php?quale=58&tabella=articoli>.
- Malighetti, Roberto e Manuela, Tassan. 2014. "Cittadinanze ambientali". *AM - Antropologia Museale* 34/36: 53-55.
- Melucci, Alberto. 1982. *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*. Bologna: Il Mulino.
- Ministério do Meio Ambiente - MMA. 2021. "PORTARIA MMA Nº 73, DE 25 DE FEVEREIRO DE 2021". <https://www.in.gov.br/en/web/dou/-/portaria-mma-n-73-de-25-de-fevereiro-de-2021-305701902>.
- Ministério do Meio Ambiente - MMA, ICMBio. 2021. "ATA DE RESULTADO". https://www.gov.br/icmbio/pt-br/aceso-a-informacao/licitacoes-e-contratos/chamamento-publico/2021/ata_resultado_adote_chocoare.pdf#refrexal_abril.pdf.
- Munanga, Kabengele. 2006. "Algumas considerações sobre "raça", ação afirmativa e identidade negra no Brasil: fundamentos antropológicos". *Revista USP* 68: 46-57.
- Nora, Pierre. 1993. "Entre memória e história. A problemática dos lugares". *Projeto História* 10: 7-28.
- O'Dwyer, Eliane Cantarino. 2002. *Introdução. Os quilombos e a prática profissional dos antropólogos*. In O'DWYER, Eliane Cantarino (coord.), *Quilombos: identidade étnica e territorialidade*. Rio de Janeiro: Fundação Getúlio Vargas.
- . 2007. "Terras de Quilombo: identidade étnica e os caminhos do reconhecimento". *Revista TOMO* 11: 43-58.
- Oliveira, João Pacheco de. 1998. "Uma etnologia dos "índios misturados"? Situação colonial, territorialização e fluxos culturais". *MANA* 4(1): 47-77.
- . 2018. "Fighting for lands and reframing the culture". *Vibrant - Virtual Brazilian Anthropology* 15(2): 1-21.
- . 2021. "A reabertura da fronteira amazônica, os dragões da maldade e as perspectivas da democracia brasileira". *Confluenze* 13(1): 77-104.

- Peck, Jamie e Adam, Tickell. 2002. "Neoliberalizing Space". *Antipode* 34 (3): 380-404.
- Projeto Vida de Negro - PVN. 1995. *O que é o Projeto Vida de Negro-PVN?*. São Luís.
- Quijano, Aníbal. 1988. *Modernidad, Idendidad y Utopia en America Latina*. Lima: Sociedad & Política Ediciones.
- Souza, José Fernando Vidal de. 2017. "Uma abordagem crítica sobre o greenwashing na atualidade". *Revista de Direito Ambiental e Socioambientalismo* 3 (2): 148-172.
- Tassan, Manuela. 2013. *Nature Ibride. Etnografia di un'area protetta nell'Amazzonia brasiliana*. Milano: Unicopli.
- . 2016. "Identità "ecologiche" e aree protette: una prospettiva antropologica sulle lotte per i diritti delle "popolazioni tradizionali" in Brasile". *Palaver* 2: 113-144.
- . 2017. *Amazzonia incantata. Luoghi, corpi e malattie in una comunità afrodiscendente del Brasile*. Roma: CISU.
- Terra de Direitos, Fase e Grupo Carta de Belém. 2021. *Programa Adote um Parque: privatização das áreas protegidas e territórios tradicionais*. Curitiba.
- Williams, Raymond. 1977. *Marxism and Literature*. Oxford: Oxford University Press.

Annalisa Molgora

è dottoranda del XXXIX ciclo in Antropologia Culturale e Sociale presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Ha conseguito la laurea magistrale in Scienze Antropologiche ed Etnologiche presso la medesima università con una tesi dal titolo: «*Cada tempo é um tempo*». *Dinamiche identitarie nel Quilombo Frechal (Brasile) 30 anni dopo*.

Contatto: a.molgora3@campus.unimib.it.

Ricevuto: 18/1/2024

Accettato: 17/4/2024